



LA FIERA

Il convegno sospende i lavori e parla di fame nel mondo

DALL'INVIATO

GENOVA Un giorno da assediati per gli scienziati che partecipano a Tebio, la mostra-convegno sulle biotecnologie. All'annuncio della sospensione dei lavori, decretata in concomitanza con la manifestazione ambientalista del mattino, c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo e chi ha protestato. «Non credevo che Tebio potesse diventare un problema di ordine pubblico» ha commentato il presidente del Centro di biotecnologie avanzate professor Leonardo Santi.

La seconda giornata del convegno ha posto in luce una spaccatura tra Paesi ricchi e poveri. Gli scienziati delle nazioni in via di sviluppo hanno infatti rivendicato il diritto ad usare le biotecnologie per combattere la fame. «Non vogliamo che gli Europei ci dicano cosa dobbiamo fare, è una forma di colonialismo inaccettabile» ha sostenuto il professor Jonathan Gressel del Weizmann Institute di Israele. E il delegato cinese, prof. Tian dell'Accademia delle Scienze di Pechino, ha garantito: «Le biotecnologie ci garantiscono l'auto-sufficienza alimentare e la possibilità di non dipendere dagli altri per il cibo». Pronta replica del prof.

Marcello Buiatti dell'Università di Firenze: «I risultati sinora ottenuti sono limitati, non bastano a combattere la fame». E proprio sulla sicurezza dei prodotti è intervenuto l'americano Kris Cullis di Cleveland: «Servono più investimenti, servono soprattutto investimenti pubblici per fare una corretta informazione».

E nella giornata cruciale di Tebio è arrivata anche la voce del ministro dell'ambiente Willer Bordon che ha annunciato la firma a Nairobi di 66 Paesi tra cui l'Italia di norme di sicurezza per gli organismi geneticamente modificati. «Con la firma del protocollo sulla biosicurezza - ha sostenuto il ministro - entrano in vigore azioni precauzionali nei confronti degli organismi geneticamente modificati». Si tratta di analisi sulla valutazione del rischio sull'ambiente, di regole sull'importazione, dell'obbligo della chiara identificazione degli organi geneticamente modificati attraverso la loro etichettatura e durante la movimentazione transfrontaliera.

Per l'Italia intanto si prospetta un Osservatorio per le biotecnologie. La proposta è stata lanciata da Grazia Labate, genovese, diessina, sottosegretario alla Sanità, che sarà oggi a Genova per incontrare sia i manifestanti sia gli organizzatori di Tebio. Secondo la Labate i principi a cui si ispira il governo nel campo delle biotecnologie sono quelli della protezione della salute umana e dell'ambiente, della sostenibilità e della trasparenza.

M.F.

Genova, in 10mila contro il biotech

Una ventina di contusi negli scontri tra polizia e centri sociali

DALL'INVIATO
GIULIANO CESARATTO

GENOVA Inizia in piazza la lunga giornata, prosegue compatta sino alla simbolica resa dei «manipolatori», si carica di tensione sfilando rabbiosa ma inerte lungo i portici di via XX settembre, si esaurisce con un concerto sotto «il castello di Frankenstein» e infine si disperde nei vecchi caruggi dove la protesta non più blindata si autodisperde tra una «sciamadada» e un'osteria.

Inizia di primo mattino alla stazione dove le adesioni si contano e si raggruppano sotto le proprie sigle. Inizia con un'ordine di marcia, tra ordini di gruppo e solerti servizi d'ordine. Il via dai giardini di piazza Verdi, già presidiati dalla polizia in divisa e in borghese. La sfilata è lenta e punta al mare, alla Fiera, al «nemico» Tebio. Decine gli striscioni e i simboli, centinaia i colori e gli slogan, migliaia - 5, forse 6 mila - manifestanti inquadrati e continuamente ripresi da telecamere e microfoni.

In testa ci sono don Gallo, Fausto Bertinotti, Grazia Francesca, le bandiere di Lilliput, Lav, Legambiente, Rifondazione, Greenpeace, in coda gli autonomi con la bandiera di Azione diretta, i caschi in testa e le fionde in tasca. Esotico il confine tra chi si accontenta di marciare e scandire slogan alla vita e contro la sua «brevettabilità» e chi sin dal primo mattino aspetta lo scontro.

I buchi nel corteo appena nato si trasformano in vetrine rotte e saracinesche abbassate, in rapidi spostamenti dei manipoli in divisa d'assalto, in pericolosi avvicinamenti. Sono sassate sporadiche, sortite con pochi danni e veloci rientri negli spazi della lunga carovana che procede verso la Fiera. Ambientalisti e Verdi sono tra i primi a dissociarsi con insulti da chi indossa il passamontagna e impugna il bastone. Ma il gruppo resta insieme sino ai cancelli della Fiera, sbarrati e difesi da mezzi blindati, scudi e lacrimogeni targati ps e cc. Lì, mentre riappare il popolo delle mani alzate, c'è chi vuole sfondare, fare breccia tra le forze dell'ordine. Scontro inevitabile con feriti, una ventina contati negli ospedali genovesi, qualcuno che preferisce evitare il pronto soccorso e la relativa denuncia. Tafferugli anche all'interno dei manifestanti, tra chi predica pace e slogan e chi slogan e botte. La calma ha però il sopravvento, le divise antiguerriglia sono dappertutto, gli elicotteri volano bassi e inquietano mentre arriva l'annuncio che Tebio è sospesa, la mostra-convegno si chiude per un po' offrendo una pace virtuale. Per i biomanifestanti è una vittoria, di numeri e di argomenti. Per loro la giornata è conclusa e lasciano alla seconda manifestazione, quella nel centro città, il compito di tenere teso il confronto.

Ma il centro è già blindato, e la sfilata, con un migliaio tra auto-

IL CASO

E il tour di Beppe Grillo oggi prende il posto di Tebio



Perfettamente e perfidamente coincidente. Beppe Grillo griderà i suoi anatemi contro le multinazionali stasera e domani sera proprio alla Fiera di Genova dove appena chiude Tebio sbarca il suo ultimo spettacolo «Time out». Il Palasport trasformato in teatro è zeppo in ogni ordine e posto: 9.000 prenotazioni a sera per quella che si annuncia la vera rivincita su Tebio, la contromanifestazione dei posti a sedere più imponente del corteo di ieri mattina. Saranno due serate, una diversa dall'altra, dedicate al tempo spazzato via dalla nuove tecnologie. Un atto di accusa contro gli scienziati, i brevetti, la ricerca scientifica, i laboratori, le catene alimentari e le multinazionali.



Don Andrea Gallo dialoga con alcuni carabinieri durante il corteo

I. Bancho
Ap

IL REPORTAGE

Da don Gallo a Legambiente e Arci Le mille anime dell'eco-movimento

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA «La terra è di Dio, non è delle multinazionali» grida don Andrea Gallo della Comunità di San Benedetto al Porto in testa al corteo ambientalista. Già, se la terra è del Signore, di chi è il cielo? A contendersi quello di Genova sono un aereo che espone lo striscione «Moratoria transgenica» e un elicottero della polizia che sorvola i 5-6 mila manifestanti di Mobiltebio, il corteo contro le manipolazioni genetiche. In testa il prete vestito di nero, seguito dai ragazzi del Leoncavallo con le tute bianche e dai giovani di Legambiente vestiti di giallo. Più oltre il rosso delle bandiere e il verde della Coldiretti. Succede anche questo nella generazione della Seattle italiana. Sì, succede che i contadini della Valle Scrivia siano arrivati qui a piedi e che quelli della Val Brena trascinino carrette piene di escrementi di mucca con la scritta: «Noi la usiamo, voi lo siete».

Strana alleanza davvero quella che si è formata nei giardini di Brignole, ha sfilato verso il mare sotto il cielo accatene di Genova uscito da una stanza ed ha sfiorato i cancelli ermetici e protetti di Tebio. Ci sono i sindacati con la fascia tricolore dei comunisti transgenici che hanno scelto il biologico, poi ci sono Fausto Bertinotti e Grazia Francesca, qualche dirigente diessino e qualche segretario delle tre confederazioni sindacali, poi ancora i gonfalonieri delle provincie di Genova e della Spezia e quindi la marea bianca del Leoncavallo

protetta da un cordone di gommone da Tir: «Il popolo dei gommone saluta quello del gonfalone» gridano in coro. Ecco quindi l'immenso arcipelago delle 400 associazioni che hanno aderito a Mobiltebio sotto le insegne «Quando il mondo è in vendita ribellarsi è naturale»: la Lega antitvivizzazione, la Legambiente che trascina un immenso striscione «Nel nome del popolo inquinato», i Verdi che chiedono di «Non farsi possedere dai nuovi padroni della genetica», il Wwf, Italia Nostra, Mondo Solidale, l'associazione che propugna la solidarietà con la campagna, il Movimento antagonista, le rappresentanze di base, le Botteghe del mondo per un commercio solidale, le associazioni cattoliche e laiche no profit, gli anarchici e i nostalgici del Che, due ragazzi che sventolano la bandiera di Cuba e in fondo gli Eco Riot e Azione Diretta. Gente in cravatta, ragazzi con il fazzoletto sul volto, ragazze in tuta da guerriglia, operai in permesso, contadini con la vanga, mamme con i bambini negli zaini, insegnanti e studenti, vignaioli del Piemonte con quella faccia un po' così quando vedono per la prima volta Genova. E tanti giornalisti col giubbotto da pesca, anzi da fotoreporter. Alla musica non si rinuncia: il Leoncavallo canta «Bella Ciao» e gli altoparlanti diffondono note di Rasta, Alpha Blondy e la voce africana di Yousou Ndour. Tamburi vicini e lontani ritmano la rivolta che qui è esplosa, prima sul viale che porta al mare e poi davanti ai cancelli dove restano feriti una ventina di ragazzi dei centri sociali. Ma

questo è soprattutto il popolo delle mani alzate, mani che si stringono, che si aprono al cielo, mani callose e mani pitturate, mani che non vogliono sparare, che non vogliono lanciare oggetti contro le forze dell'ordine. Generazioni che nel segno di una contestazione possibile si ritrovano insieme, dal '68 a oggi, dalle barbe lunghe ai piercing. «È un movimento - dice Tom Benetton, segretario nazionale dell'Arci - che si basa sulla non-violenza. Da Seattle a Genova passando per Ancona sono le spinte dei cittadini a indirizzare la battaglia anche alla disobbedienza civile».

E di disobbedienza civile si nutrono gli slogan dei ragazzi dei centri sociali venuti fin qui da Milano, Roma, Firenze, Bologna: «Duri, lucidi, determinati, non modificati!». Antonio, avellinese trapiantato a Milano e vestito di tela bianca, grida al megafono che alla violenza di Stato si risponde con la non-violenza. E in ordine perfetto i giovani si mettono in fila dietro il pulmino che alla musica techno non rinuncia anche nella lotta alle biotech. «Disobbedite con le mani alzate, offriamo i nostri corpi» si urla davanti ai muri delle forze dell'ordine schierato alla Fiera. Le trattative si fanno lunghe e la sospensione momentanea dei lavori di Tebio sembra a tutti un compromesso plausibile. La festa continua sotto il tendone del villaggio protestatario di Mobiltebio, piazzato a pochi metri dalla Fiera. «Oggi pasta al pesto - grida uno della rete Lilliput - con basilico biologico. Siamo qui per combattere i cibi transgenici e perché non anche la fame?».

